IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 9 ant. Il supplemento PICCOLO DELLA SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti di. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione, via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e Graz) N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 54 millimetri ed è alta millimetri 1/... Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 10; comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand anche non inseriti. - Uffici del giornale: via Nuova N. 21.

Anno XVI. Novilunio - Leva il sole ore 6.41, tramonta ore 5.45 — Trieste, Mercoledì 3 Marzo 1897. — Oggi: Le Ceneri. — Domani: S. Adriano. — N. 5533

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Gli avvenimenti d'Oriente

I fatti sull'isola di Creta.

ATENE 2 (B). Secondo notizie ufficiali, il forte di Kandano, in cui si trovavano chiusi 3000 maomettani, è caduto in potere dei cristiani.

LA CANEA 2 (N). Una torpediniera italiana oggi a mezzogiorno trasportò a bordo della nave ammiraglia italiana *Stromboli*, dove si trovavano già raccolti tutti gli ammiragli delle squadre europee, le notabilità turche della Canea, nonchè i consoli ed il comandante militare dell'isola. Fu quindi tenuta una conferenza, il risultato della quale è atteso con viva ansietà. Si crede che scopo della conferenza sia stato quello di prendere delle decisioni riguardo a eventuali provvedimenti da adottarsi per proteggere i turchi che si trovano nella fortezza di Kandano, presa dagl'insorti.

LA CANEA 2 (N). Il nuovo comandante militare di Creta, Tefwik pascià, ha detto al corrispondente della *Neue Freie Presse* che la situazione sull'isola è molto grave. L'accusa lanciata contro alcuni ufficiali italiani, di aver molestato alcune donne turche, è infondata e si spiega nel modo seguente: Durante la notte del *Ramazan*, soldati italiani incontrarono alcune donne turche, e, sospettando che fossero insorti travestiti, le costrinsero a togliersi i veli.

LA CANEA 2 (N). Gli ammiragli hanno comunicato al comandante della flotta greca un *ultimatum*, ingiungendogli di abbandonare entro 48 ore le acque di Creta. L'ammiraglio greco rispose che non obbedirà che agli ordini del suo governo, e che se dovesse cedere alla forza, lascierà affondare le sue navi, senza tentar di difendersi, salutando le bandiere delle potenze.

LA CANEA 2 (B). Oggi, nel pomeriggio, alle 4, in una caserma si ribellarono i gendarmi turchi, ai quali non era stata sborsata la paga. Le truppe italiane e germaniche tirarono contro i rivoltosi; quando però stavano per far fuoco anche i soldati inglesi, i gendarmi si arresero. Alle 4½ poi si ammutinarono anche i gendarmi addetti al palazzo, i quali tirarono contro gli ufficiali; rimase ucciso il colonnello dei gendarmi Suleiman. I gendarmi ammutinati barricarono gli accessi. Ufficiali italiani, inglesi ed austro-ungarici stanno trattando coi rivoltosi per indurli a deporre le armi.

LA CANEA 2 (B). Gli ammiragli hanno deliberato di porre Selino e Kandano sotto la protezione delle potenze. Sono partite per colà quattro navi. Il colonnello delle truppe greche Vassos è stato invitato a lasciar partire tutte le famiglie mussulmane. Il governatore ha rilasciato in libertà i turchi arrestati recentemente per appiccato incendio e per rapina.

Le navi greche partite da Creta?

BERLINO 2 (N). Dalla Canea giunge la notizia che le truppe greche hanno preso il forte turco di Tavrosch. La popolazione è molto agitata. Dopo aver ricevuto l'*ultimatum* degli ammiragli, le navi greche sono partite.

Le note presentate al governo ellenico ed alla Porta.

BERLINO 2 (B). L'*Agenzia Wolff* ha da Atene: I rappresentanti delle potenze hanno consegnato nel pomeriggio al governo ellenico ciascuno una nota identica in cui si dichiara che l'isola di Creta otterrà la autonomia, pur rimanendo sotto la sovranità del sultano, e si intima alla Grecia di far sgombrare Creta dalle sue navi e dalle sue truppe entro 6 giorni.

COSTANTINOPOLI 2 (N). Gli ambasciatori hanno presentato nel pomeriggio alla Porta la nota relativa all'isola di Creta. In questa nota si espone e si motiva l'atteggiamento delle potenze contrario all'annessione dell'isola da parte della Grecia e favorevole alla concessione dell'autonomia a patto che siano richiamate le truppe greche.

VIENNA 2 (N). La *N. F. Presse* scrive: Secondo la proposta avanzata dalla Russia l'*ultimatum* diretto alla Grecia doveva contenere oltre all'intimazione di ritirare le navi dalle acque di Creta anche la minaccia delle misure coercitive da adottarsi dalle potenze per il caso che la Grecia opponesse un rifiuto. Nei circoli diplomatici corre la voce che la minaccia di misure coercitive sarà fatta separatamente e solo nel caso che la Grecia alla nota collettiva rispondesse proprio col rifiuto di richiamare la sua flotta.

BERLINO 2 (N). Qui si crede che la Grecia si mostrerà arrendevole di fronte alle intimazioni delle grandi potenze.

BERLINO 2 (N). Il testo originario della nota collettiva presentata oggi al governo greco, era stato notevolmente modificato, mitigandone le espressioni, e ciò per intromissione di lord Salisbury. Alle osservazioni di questo si arresero così la Russia come tutte le altre potenze.

Il governo germanico ha poi insistito acciocchè, nel caso che la Grecia non prestasse ascolto alle intimazioni, l'applicazione di misure coercitive non sia più fatta oggetto di trattative fra le potenze.

PARIGI 2 (B). Secondo un'informazione della *Havas*, le note compilate senza divergenze d'opinioni e poscia consegnate alla Porta ed al governo ellenico dai rappresentanti diplomatici a Costantinopoli e ad Atene, sono stilizzate in forma molto categorica.

Alla Camera ellenica.

ATENE 2 (B). Dopo una dichiarazione del governo relativamente alla linea di condotta nella questione di Creta, la Camera espresse a voti quasi unanimi la sua fiducia nel governo stesso.

Gli armamenti greci continuano.

COLONIA 2 (N). Telegrafano da Atene alla *Kölnische Zeitung*: Si prevede con tutta certezza che la Macedonia insorgerà. Perciò si proseguono colla massima alacrità gli armamenti. Parecchi battaglioni hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza.

Un'altra vittima dell'Africa. ROMA 2 (N). La *Tribuna* assicura che al governo è giunta la notizia che Trevis, impiegato della compagnia Filonardi, che si trova nel Benadir per liquidare l'azienda della cessata compagnia, essendosi allontanato dalla costa fu aggredito dagli indigeni e gravemente ferito. Rifugiatosi a bordo della r. nave *Staffetta*, vi moriva, malgrado le cure più solerti apprestategli.

Il Trevis era un giovane ardito e intelligentissimo. Aveva già compiuto felicemente una escursione presso il sultano di Gheledi. Di questo suo viaggio fu pubblicata una relazione nel *Popolo romano*, subito dopo l'eccidio della spedizione Cecchi. Il Trevis godeva universali simpatie anche fra gli indigeni. Per consiglio di Cecchi il governo lo aveva nominato residente a Merka. Si ignora se il Trevis si sia internato volontariamente oppure per ordine del comandante Sorrentino, se avesse una scorta di ascari, se altri italiani perirono. Sembra però che il Trevis si internò volontariamente e solo. Assalito, si difese e riuscì a tornare a Merka a bordo dello stazionario *Staffetta*.

La Consulta avrebbe ricevuto la prima notizia da Londra, il telegrafo inglese essendo più prossimo a Merka.

ROMA 2 (N). La notizia che il Trevis sarebbe stato gravemente ferito a Merka e si sarebbe ricoverato a bordo della *Staffetta*, scritta da un negoziante indiano colà residente, fu portata a Zanzibar da una barca proveniente da Merka. La notizia pervenne a Roma a Filonardi fin da domenica. Il Trevis era romano. Andò al Benadir nel 1893 assieme a Filonardi. Rimase parecchio tempo a Zanzibar; poi fu a Brava, a Merka, a Mogadiscio, a Waizzi. Conosceva bene tutti quei posti. Si dubita che sia stato aggredito all'interno. Si crede invece che possa essere rimasto vittima della vendetta di qualche indigeno fanatico, come lo fu il povero tenente Talmone. Il Trevis ha a Roma la famiglia. Da calcoli fatti l'assassinio sarebbe avvenuto circa 20 giorni fa.

ROMA 2 (N). L'*Agenzia Stefani* conferma la notizia dell'assassinio del giovane Trevis, giunta per la via di Mombasa.

Il viaggio dell'imperatore. VERONA 2 (B). L'imperatore Francesco Giuseppe è transitato per questa stazione ieri sera alle ore 11.2. Le autorità erano convenute alla stazione, però non ebbe luogo alcun ricevimento, perchè il monarca riposava. Alle ore 11.12 il treno proseguì per Cap St. Martin.

MENTONE 2 (B). L'imperatore è giunto qui stamane alle 10 e mezzo. Alla stazione, decorata magnificamente, il monarca fu ricevuto dalla coppia arciducale Salvatore e dalla contessa di Trani, ed ossequiato dalle autorità e dalla folla. L'imperatore si recò poscia coll'arciduchessa Maria Valeria in carrozza a Cap St. Martin, accompagnato da clamorose ovazioni della folla. Il tempo è splendido.

Un incidente italo-turco. ROMA 2 (N). L'*Agenzia Stefani* comunica da Costantinopoli 2: Iersera vennero sparati cinque colpi a polvere e due a pallottola contro il piroscafo *Simeto* della Navigazione Generale Italiana, mentre passava lo stretto di Dardanelli. Un albero del piroscafo fu leggermente danneggiato. Il comandante dei Dardanelli presentò scuse al comandante del piroscafo. Però il nostro ambasciatore protestò presso il governo ottomano.

Il riscatto dei prigionieri italiani. ROMA 2 (N). La *Tribuna* non crede all'ottimismo di Nerazzini (vedi *Piccolo della sera* di ieri) circa l'indennità per il mantenimento dei prigionieri, osservando che i primi 250 prigionieri furono liberati come compenso alle rinuncie consegnate nel trattato di pace; come i 96 che li seguono potrebbero essere il corrispettivo dei primi milioni mandati. La cifra di 20 milioni per il riscatto fu riferita da un ufficiale prigioniero nella lettera pubblicata nell'odierno *Mattino* di Napoli, commentata dalla *Tribuna* di stasera, e della quale vi mandai un sunto domenica notte (Vedi *Piccolo* di lunedì).

Nerazzini e il principe Gugsa. ROMA 2 (N). Nerazzini si è recato a Torino per conferire col famoso principe abissino Gugsa, che si trova in quell'istituto internazionale.

Il programma del ministero Rudinì. ROMA 2 (N). Oggi Rudinì consegnò alla tipografia della Consulta il programma elettorale del ministero. Sarà pubblicato domenica. Il programma constaterà la morte dei partiti parlamentari. Rudinì vi esprime l'idea che sia opera patriottica il costituire una forte maggioranza non già attorno ad un ministero, ma sopra un determinato programma di governo.

Un banchetto a Crispi. ROMA 2 (N). Gli amici di Crispi intendono di offrire all'illustre uomo un banchetto a Palermo, per dargli occasione di pronunziare un discorso elettorale.

Le conseguenze del trattato italo-tunisino. ROMA 2 (N). La *Tribuna* commentando l'abolizione della posta italiana in Tunisia, dice ch'essa è la prima conseguenza del trattato italo-tunisino. Altre la seguiranno, come la cessione della ferrovia italiana della Goletta, e la chiusura del convitto pareggiato italiano.

Lo scandalo di Budapest. BUDAPEST 2 (N). Come già vi fu annunziato i giornali locali si occuparono negli ultimi giorni del processo intentato dal commissario in cereali Spitzer ai suoi due soci Berl ed Ollendorf, assieme ai quali aveva assunto per un importo di f. 1.900.000 l'appalto per lo spaccio dei viglietti dell'esposizione del millennio. La speculazione ebbe un esito passivo e lo Spitzer pretese dai suoi compagni il pagamento di una provvigione di 100.000 fiorini. Difatti il contratto stabiliva che dall'utile netto dovessero dettrarsi anzitutto 100.000 fiorini per lo Spitzer. Il Berl e l'Ollendorf si rifiutarono però di pagare quest'importo, dicendo che non essendovi stato un utile netto, l'importo nè poteva nè doveva esser pagato. Però il giudizio arbitramentale di borsa al quale la vertenza fu sottoposta, condannò il Berl e l'Ollendorf al pagamento dell'importo stabilito e delle spese nell'ammontare di fiorini 3000.

Nel corso del dibattimento l'Ollendorf disse di credere che lo Spitzer debba pagare i 100.000 fiorini ad un alto impiegato dello stato, al quale s'era rivolto per ottenere la concessione. Lo Spitzer allora dichiarò solennemente che questa era una infame menzogna. Il ministro del commercio in seguito a questo incidente non si limitò soltanto alla destituzione dei due funzionari, ma sporse pure denunzia al Tribunale contro il Berl e l'Ollendorf, per aver calunniato un pubblico funzionario. Spitzer comparve oggi dinanzi al giudice istruttore e dichiarò che con quel danaro egli non deve pagare un alto impiegato dello stato, ma bensì un personaggio ragguardevole. Questi è il deputato dott. Morsany il quale riceve 60.000 fiorini per essersi adoperato allo scopo di procurare ai tre speculatori la nota concessione, mentre un altro personaggio ne intascò già per la stessa ragione 20.000, ed un agente i rimanenti 20.000 fiorini. Il dott. Morsany è conoscintissimo nei circoli politici, e nelle file del partito liberale; le rivelazioni produssero perciò penosa impressione ed avranno certamente per conseguenza che il dott. Morsany deporrà il suo mandato.

Il Papa citato da un notaio a Budapest. BUDAPEST 2 (N). Destò ovunque grande ilarità la seguente citazione intimata dal notaio Gyengös al Papa: «P. T. il Papa Leone XIII, domiciliato a Roma, Italia, Vaticano. - La s'invita a voler comparire dinanzi al sottoscritto regio notaio il giorno 15 marzo, alle ore 3 pom. per una vertenza risguardante l'eredità del defunto parroco Gyurki. Vorrà far pervenire anche l'importo di fior. 5.75 per le spese.»

Si tratta d'un legato di 20 fior. destinato dal defunto parroco al Papa.

Decorazioni bulgare a ministri serbi. SOFIA 2 (B). Il principe Ferdinando ha conferito al ministro-presidente serbo Simic la grancroce dell'ordine di Alessandro ed al ministro delle finanze serbo, Visic, la gran croce dell'ordine al merito civile.

Un congresso di matematici. ZURIGO 2 (N). Un comitato internazionale di matematici ha stabilito di convocare per i giorni dal 9 all'11 agosto a. c. un congresso internazionale di matematici, che si terrà in questa città.

Carnevale romano. ROMA 2 (N). La pioggia guastò l'ultimo corso carnevalesco. Nondimeno verso sera, rasserenatosi il cielo, il bagordo per la morte del carnevale potè essere ripreso e finito col tradizionale spettacolo dei moccoletti. La magnifica lanternata riuscì splendidamente. I veglioni si svolsero con la nota gaiezza e il tradizionale splendore.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Che cosa vuol dir socialista. - Chi può dirsi socialista. - In quali condizioni può svolgersi un programma socialista.

Che cosa vuol dire essere socialista?

Se noi volgiamo lo sguardo indietro, molto indietro, al passato più remoto che la storia conosca, troveremo un assetto sociale così fatto, che al paragone di esso l'abolizione della schiavitù, sembra addirittura il paradiso terrestre della libertà civile. Se poi con questo paradiso, dove più non esisteva la servitù, ma non per questo il diritto alla proprietà dei frutti del lavoro era sufficientemente garantito dalle leggi e dai poteri dello stato, noi confrontiamo il periodo storico che ad esso venne, a poco a poco, per forza di evoluzione a sostituirsi, e nel quale, col libero lavoro degli artefici e dei mercanti poterono formarsi, di contro ai palazzotti dei signori, le città ed i cittadini; noi, già nella successione di questo terzo periodo ai precedenti, dovremo riconoscere la prova che il progresso dell'umanità verso gli ordinamenti ideali è una legge naturale ed una forza costante.

A questo periodo, nel quale i cittadini poterono sì formarsi, costituirsi ad ordine sociale distinto e diventare una potenza, ma in cui erano ancora pure oppressi dall'aristocrazia e dal clero e la loro potenza annullata dalle prerogative di questi due *stati*, la grande rivoluzione francese fa seguire un'èra nuova, nella quale ogni barriera fra una classe e l'altra è distrutta, è proclamata l'eguaglianza di tutti i cittadini d'innanzi alla legge e questa sola instituita come unica limitazione agli atti ed alle aspirazioni di ciascun individuo. Con tale conquista l'umanità sembra giunta quasi, addirittura, al conseguimento dell'ideale e parve, di fatto, a molti e non ai più oscuri dell'epoca, che dopo di essa il mondo non potesse che tornare indietro.

Ma la legge naturale dell'umano progresso è una forza costante; epperò non può cessare, nè sospendere di produrre effetti. I cittadini, giunti a svincolarsi da ogni potestà che non fosse quella della legge, dovevano ancora conquistare il diritto di far le leggi essi medesimi, per poterle migliorare e trasformare continuamente e progressivamente, a seconda che si trasformano e progrediscono i loro bisogni, la coscienza di essi e la intelligenza dei mezzi più idonei a sodisfarli.

Questa preziosa, incomparabile conquista è gloria del nostro secolo e si compie, con la delegazione, almeno parziale, del potere legislativo agli eletti del popolo, dove prima e dove poi, negli ultimi cinquant'anni.

Il risultato di tutte queste evoluzioni successive è l'assetto politico-sociale moderno, il quale, quando lo si confronti con i precedenti, appare quasi un'idealità; quando lo si analizzi in sè stesso, presenta una serie infinita di lacune, d'ingiustizie e di miserie; e quando lo si paragoni con quello, che ogni cuor generoso sogna per l'avvenire, non appare meno meschino nè meno intollerabile di quel che doveva sembrare il servaggio agli schiavi di Galilea, di fronte al regno della eguaglianza naturale, profetizzato da Gesù Cristo.

Ebbene: ciascuno di questi periodi storici, che coronano altrettante vittorie della eguaglianza sociale, ha avuto nel periodo che lo precedette dei vaticinatori che lo intravvidero con la luce dell'ingegno, dei precursori che vollero e poterono affrettarne l'avvento con l'opera, inspirata alla più nobile forma dell'amore dei simili: e questi uomini, questi campioni, questi eroi dell'umano progresso, qualunque nome abbiano avuto nella storia passata, possono dirsi con una parola moderna: *socialisti*. Santa parola, se compresa nel suo senso vero, nel quale abbraccia tutti, indistintamente, i fautori del meglio, tutti, indistintamente, i ricercatori di ogni mezzo atto ad affrettare l'ascensione dell'umanità su per le vie del perfezionamento morale e materiale.

* *

Chi può essere socialista?

«Professionisti indipendenti, contadini possidenti, possenti impiegati, liberi lavoratori, voi appartenete tutti alla classe lavoratrice!» Così scrive nel suo *appello elettorale* il partito sociale-democratico austriaco.

Ed è sacrosantamente vero.

Chi consuma la propria esistenza nel lavoro e dal lavoro trae il mezzo di campar la vita, appartiene alla classe lavoratrice ed è parte integrante di essa.

Se, dunque, la classe lavoratrice soffre delle lacune, delle ingiustizie e delle miserie dell'assetto politico-sociale moderno e soffre, in particolar modo, perchè è fatale, in quest'assetto, che chi dà il lavoro abbia sempre una posizione superiore a chi ne va in cerca, il peso di questa condizione di cose e le sofferenze che ne derivano non sono, nè possono essere, privilegio triste di una specie sola di lavoratori, ma sono, e devono essere, comuni a tutte le categorie, delle quali la classe lavoratrice si compone.

Se dunque i «professionisti indipendenti» hanno coscienza dei miglioramenti ai quali possono aspirare e sanno e vogliono adoperarsi con ogni mezzo legale per conseguirli; se la stessa coscienza hanno e la stessa appassionata operosità svolgono «contadini possidenti», «possenti impiegati» e «liberi lavoratori;» essi tutti lavorano allo stesso modo e con l'identico fine; essi tutti hanno quindi il diritto più evidente, più assoluto e più intangibile di essere riguardati come *socialisti*.

Allargamento del suffragio; libertà di parola e di stampa; abrogazione di leggi eccezionali; istruzione gratuita, obligatoria; estensione della protezione dei lavoratori ai lavoratori di tutte le categorie; riduzione della giornata di lavoro ad otto ore; riforma di tutte le leggi restrittive, delle imposte e del servizio militare, giustizia gratuita; questi provvedimenti che formano i punti principali del programma cosidetto *socialista*, sono gli ideali ai quali aspira, per i quali lavora e nel nome dei quali è pronta a combattere in Parlamento la nostra democrazia-liberale, la quale, quindi, anche per questo, avrebbe il più assoluto diritto d'intitolarsi *socialista*.

Ebbene; perchè tutte le varie categorie d'uomini nostri, democratico-liberali, i quali tutti sono lavoratori e tutti cercano di affrettare il sorgere di giorni migliori, con un programma di riforme identico a quello dei socialisti, perchè non assumono essi stessi il nome di *socialisti?*

La ragione è una sola:

Perchè, nella città nostra, un gruppo di persone, senza conoscere, senza compren

---

AMORE E CALCOLO

Romanzo passionale 130

Disse i consigli che gli aveva dati, consigli che non erano stati seguiti. Poi il matrimonio aveva avuto luogo. Le relazioni tra Rinaldo e Gordon erano divenute tese, imbarazzate. Rinaldo non aveva mai più chiesto consiglio al dottore, e del resto, nei primi mesi del matrimonio, la sua salute era di molto migliorata.

Poi un giorno Rinaldo era venuto per la seconda volta, accompagnato da Saviniano.

E quel giorno, considerata la gravità dello stato del conte, il medico gli aveva pur promesso di fare il possibile per guarirlo. E gli aveva raccomandato di evitare ogni violenta emozione. Il dottore continuò:

— Sono convinto che non si è tenuto conto della mia raccomandazione e che, per imprudenza o con intenzione criminosa, qualcuno ha trasgredito i miei ordini. L'ultima sincope di Rinaldo non ha altra causa.

— Chi accusate?

— Nessuno ancora. Vi dirò tutto ciò che penso tra breve, quando avrò ritrovato bastante sangue freddo per riflettere a quanto è avvenuto e potrò considerare la mia situazione con più calma.

— Potete però dirmi subito su che si fondi la vostra opinione che l'ultima sincope del conte d'Albaron sia stata provocata con mezzi criminosi.

— Sì! Prima di quel giorno, prima di quell'ultimo consulto, il conte d'Albaron mi trattava con freddezza. Ebbene! nei pochi giorni che è durata la sua ultima malattia, quando, colpito da paralisi, egli non era in grado di articolar parola, nè di fare un gesto, gli restava ancora la potenza dello sguardo. Quando mi trovava lì, quello sguardo non si staccava mai da me. Pareva che implorasse, non le mie cure che gli prodigavo continuamente, ma la mia protezione contro un pericolo ch'io non conoscevo.

— Forse vi sbagliate.

— No, no, disse il dottore con vivacità. Sono sicuro di ciò che dico. Leggevo in quello sguardo strano, al quale la paralisi pareva dare una singolare eloquenza, come se tutto il resto di quella povera vita si fosse concentrato negli occhi, leggevo come in un libro aperto.

— E che leggevate?

— Una preghiera, una supplica.

— E questa preghiera?

— Quella di non lasciarlo solo, come se io, io solo, forse, fossi stato capace di proteggerlo contro i pericoli che temeva.

Aigurande fece un gesto d'incredulità.

— Sì, sì, mormorò Gordon, comprendo che esitiate a prestar fede a ciò che vi sembra ancora l'allucinazione d'un pazzo; ma quello sguardo che mi supplicava, non si arrestava su di me... Si fermava sopra uno di coloro che spesso si trovavano, con me, accanto al suo letto... e se foste stato presente, signor Aigurande, vi sareste stupito al vedere come profondamente cangiava l'espressione di quello sguardo. Non era più la preghiera, non era la tristezza, non il rimpianto di doversi separare dai suoi, nulla di tutto ciò, signor Aigurande, nulla di tutto ciò.

— Che cos'era?

— Uno spavento dell'uomo che guardava... e quando gli occhi si volgevano poi su me, vi giuro, signore, vi giuro che dicevano chiaramente: «Non mi abbandonate! Ve ne supplico! Proteggetemi contro quest'uomo!» E allo spavento si aggiungeva l'orrore...

— E quest'uomo?

— Più tardi, signore, più tardi...

— Avete dunque qualche prova?

— Ahimè! prove materiali e tali da convincere gli uomini della legge, no - una prova morale, che forse basteranno a convincere voi, signore, spero di sì!

Il giudice lasciò passare qualche istante senza rispondere, poi, improvvisamente:

— Saviniano d'Albaron, non è vero?

Il dottore alzò la testa, e, senza esitare, con voce ferma, ripetè:

— Saviniano d'Albaron!

Aigurande tentò di penetrare le misteriose ragioni che lo facevano accusare Saviniano, ma il dottore si mantenne in una riserva assoluta.

Disse soltanto quando, terminato l'interrogatorio per quel giorno, il giudice lo fece ricondurre in carcere.

— Nulla nelle mie parole, fino ad oggi ha potuto farvi sospettare ch'io alludessi a quest'uomo. La mia accusa è caduta dunque in un terreno già preparato a riceverla... E germoglierà, ve lo giuro, signor d'Aigurande, germoglierà!

Rimasto solo, il giudice mormorò pensieroso:

— Che uomo strano! A malgrado dell'orrore che m'inspira il suo passato, non posso credere ai suoi nuovi delitti... E poi, senza volerlo, sento per lui una grande pietà...

Passò il rimanente della giornata a studiare gl'incartamenti e gli appunti, insieme al giudice istruttore, più specialmente incaricato del processo.

Avrebbe voluto formarsi un'opinione chiara; ma rimase indeciso. I motivi del delitto gli sfuggivano.

Se il colpevole era Vandale, non ce ne era bisogno; la pazzia gli aveva armata la mano.

(Continua)

dere, senza vedere quale fosse il programma nostro, credettero di poter fare del programma delle riforme sociali un monopolio loro; e, invece di collegarsi con la democrazia-liberale triestina, cercarono l'appoggio della democrazia-sociale viennese; e, avendo questa comandato di bandire dal programma socialista l'idea nazionale in generale, bandirono anch'essi, dal programma loro, la difesa della nostra, della loro nazionalità; e dopo essersi avviliti così essi stessi, di fronte ai propri concittadini, avvilirono anche il nome di *socialisti*, facendosi chiamar così, essi, che avevano rinnegato la patria! Ma non pensarono essi che, mentre a Vienna i tedeschi sono padroni esclusivi della loro terra, delle loro scuole e delle loro chiese, noi, qui, siamo minacciati, insidiati dagli sloveni sin nel cuore della nostra città e della nostra vita nazionale? non pensarono che mentre i viennesi non hanno alcun bisogno, alcun motivo di includere nel loro programma la difesa nazionale, l'escluderla sarebbe per i triestini un delitto di lesa patria, sarebbe una vergogna, una bruttura, un'infamia addirittura? Non pensarono che se i minacciati fossero i tedeschi e i triestini gridassero loro di lasciarsi sopraffare e cacciar di casa dagli sloveni, in omaggio al principio socialista, i tedeschi, quegli stessi tedeschi che oggi comandano l'abbandono dell'idea nazionale, si rivolterebbero come un sol uomo e a sì ignobile eccitamento darebbero la risposta unica ch'esso si merita?

No! a questo non pensarono ed hanno abbandonato i fratelli, che combattono per difendere e salvare la madre; per questo, finchè non ritornino al rispetto ed all'amore della patria, nessun onesto cittadino, per quanto il suo cuore palpiti ed il suo ingegno lavori per il trionfo delle agognate riforme sociali, nessun onesto cittadino, diciamo, vorrà apparire, intitolandosi col loro nome, un figlio che rinnega la madre!

***

In quali condizioni può essere attuato un programma di riforme sociali? L'escludere dal proprio programma la tutela del carattere e della natura nazionale fu da parte dei socialisti triestini, divenuti internazionalisti, un atto che ha profondamente offeso la dignità, il decoro e l'amor proprio di tutti coloro — e sono migliaia e migliaia di cittadini — i quali, pur agognando un avvenire politico-sociale più equo e più libero del presente, fanno del dovere di figli di questa terra una religione sacra e venerata.

Ma l'apostasia nazionale non è soltanto moralmente illecita, è anche dannosa all'attuazione degli stessi ideali del partito sociale-democratico. La storia dello sviluppo di quel partito nei diversi paesi d'Europa, ci dimostra infatti che unicamente dallo spirito *nazionale* esso ha attinto la forza e l'autorità, per le sue più segnalate vittorie; ci insegna che esso ha potuto affermarsi soltanto quando le aspirazioni *nazionali* furono sodisfatte, quando la lotta nazionale fu vinta. Esempio, ammonimento solenne per noi!

Le grandi riforme politico-sociali, più sopra accennate, non si compirono che con l'entusiasmo dell'idealità e dell'unanimità nazionali. La Francia, ch'è la nazione, alla quale l'umanità deve le più preziose conquiste del progressivo eguagliamento delle classi, è anche il paese che della sua nazionalità è il più orgoglioso, il più fiero, il più superbo. In Francia, ogni moto, ogni impulso del cervello e del cuore di Parigi, ch'è la culla classica di tutte le grandi riforme, si comunicano come scintille di fuoco ai cervelli ed ai cuori di tutti i francesi. Perchè? Perchè, nell'unanimità e nell'idealità nazionali, quaranta milioni di francesi hanno un cuore ed un cervello solo.

In Italia, l'aspirazione alle riforme sociali non potè nascere, nè nacque prima che il paese avesse conquistato la sua unità nazionale. La Germania stessa, dove i più grandi maestri del socialismo fiorirono nel periodo eroico del suo risorgimento, non potè veder diffuse ed accette le dottrine socialistiche, che dopo proclamato e organizzato l'impero nazionale.

Nella monarchia austriaca la disparità di razza è tale e tanta, che le varie regioni vivono ciascuna a sè, epperò riesce addirittura impossibile che i moti e le tendenze di una razza si comunichino spontaneamente alle altre; questa disparità di razza e la conseguenza che ne deriva, sono condizioni di fatto, che taluno può ignorare e magari negare, ma che *nessuno riuscirà per questo a sopprimere*; e si rispecchiano naturalmente nella costituzione del Parlamento.

Perciò, volendo far concorrere le varie razze ad un fine comune, che sarebbe il conseguimento di provvedimenti economici e sociali atti a migliorare le sorti di tutti, una premessa è indispensabile: assicurare ad ogni razza il pacifico godimento dei proprii diritti nazionali, fiaccando le velleità d'espansione della razza vicina, su terreno non suo. E questo come si ottiene? Evidentemente solo con l'affermarsi vigorosamente padroni in casa propria, eliminando così le disparità nazionali in ciascuna regione e creando l'unica base solida per le necessarie riforme sociali, con l'accordo fra le varie razze, le quali, sicure della propria integrità, non avrebbero più motivo alcuno di reciproca diffidenza.

L'eliminazione o la limitazione dell'ostacolo nazionale non si possono però ottenere con l'*ignorare* o con lo *sconfessare* le lotte nazionali, nè *con la rinuncia di un determinato gruppo d'individui d'una nazionalità ai diritti nazionali propri, in favore delle pretese degli avversari*; si ottengono bensì, facendo concorrere tutte le forze nazionali alla conservazione e alla tutela della nazionalità, per impedire che sorgano nel seno stesso di ciascuna regione quelle difficoltà d'intelligenza e d'accordo, che fatalmente esistono tra regione e regione.

Se si vuole che una città concorra con l'unanimità dei suoi cittadini ad un determinato scopo, è necessario ottener prima l'unanimità in ciascun rione, e, per ottener questa comunità di pensiero in ogni singolo rione, bisogna prima crearla in ciascuna casa. Ora, se in una casa si è intruso un estraneo che vuol far da padrone, sarà giusto, sarà mai possibile che i casigliani, per poter dire che dentro delle loro pareti non c'è disaccordo, rinuncino a far tutto ciò che sta nelle loro forze per liberarsi dall'intruso? Non sarà invece più giusto e più naturale ch'essi dicano ai vicini: *Datemi una mano, affinchè io possa allontanar di casa l'intruso; o almeno, lasciatemi allontanare l'intruso da me, e poi cercheremo di metterci d'accordo?*

Non è evidente?

Ebbene: questo è il caso nostro. I socialisti, divenuti internazionalisti, vogliono che apriamo tutte le porte agli sloveni e rinunciamo a difenderci da questi; e vogliono ciò perchè hanno promesso ai loro amici di Vienna, i quali non hanno di questi grattacapi nazionali, che elimineranno la lotta nazionale.

Ma essi, qui, non elimineranno niente ed avranno invece il bel vanto d'aver aiutato gli sloveni, senza guadagnarci nulla essi stessi.

Far diventare sloveni i triestini, per amor del loro gruppo, essi non possono nè potranno mai; far diventar triestini gli sloveni, meno che meno, perchè gli sloveni sono nella lotta nazionale i più fieri e più accaniti combattenti che si conoscano.

Dunque? - dunque essi non riusciranno che a indebolire la nostra difesa contro gli sloveni, che invadono in massa le nostre vie; e diventeranno essi stessi, per gli effetti che la loro agitazione produce, i più dannosi nemici dei triestini, mentre potrebbero esserne i fratelli amati, rispettati e compresi.

Può, con questo, guadagnar qualche cosa la loro propaganda? No! poichè se in conseguenza dei loro maneggi, il candidato triestino avesse a perdere quel numero di voti, che avrebbe contribuito a farlo spuntare con tale suffragio, da far toccare con mano al signor *Ivan Nabergoi* e agli agitatori suoi amici, che Trieste è e vuol rimanere, in perpetuo, unicamente dei triestini; la vergogna per la città nostra, che per causa degl'internazionalisti potrebbe apparire quasi una città bilingue, sarebbe tale e tanta, che ne piangerebbero per i primi coloro i quali avessero negato il voto al candidato triestino, Attilio Hortis; e il risentimento di tutti i cittadini, amanti della patria, costituirebbe l'ostacolo più grave, più aspro, più insormontabile al cammino e al trionfo delle idee socialiste.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero a favore del gruppo locale della Lega Nazionale, i seguenti importi:

Dai 60 partecipanti al banchetto degli insegnanti, soldi 48 ciascuno; totale corone 57.60.

Per un vecio che vol esser giovine cent. 60, per el piron cent. 60, per una luganiga impirada sul piron cent. 60, per una fifada cent. 60, per un muso assai duro cent 60, val più la educazion che tutto cent. 69, come che te ga cambià Attila cent 31; raccolti in osteria «de Paolo», perchè el carneval xe andà in stiva e riodo no manca, corone 3.78.

Movimento elettorale in provincia. Ci telegrafano da Parenzo in data di ieri: A voti unanimi sono stati eletti tutti gli 8 elettori fiduciari per la quinta curia, proposti dal Comitato nazionale.

Il club dei capitani del Lloyd. Lunedì sera si riunì a Congresso il club dei capitani del Lloyd, per procedere all'elezione della nuova rappresentanza sociale A presidente fu eletto il signor cav. Luigi Lemessich, capo ispettore; a vicepresidente il signor A. Trobitz, capo degli armamenti all'arsenale della società.

Il signor Ugo Bersa de Leidenthal, vicepresidente uscente, il quale ebbe tanta parte nella storia delle procure per le elezioni comunali, non raccolse che 14 voti su 60 votanti.

La sfida del giornale ufficioso. L'organo governativo ci sfida a provare ch'esso abbia dato una mano agli sloveni.

Lo serviamo subito:

Nell'elezione del IV corpo di città, dove il partito governativo non aveva presentato alcun candidato e dove, oltre ai candidati liberali-nazionali, non c'erano che i candidati sloveni, il giornale ufficioso combattè aspramente i candidati liberali-nazionali, gli *unici candidati triestini*, e fece così il giuoco degli *unici* avversari: i *candidati sloveni*.

Nell'elezione del III corpo di città esso difese a spada tratta i candidati di quel sedicente comitato cittadino, il quale aveva proclamato nel suo manifesto i doveri verso la *minoranza slovena*. Anche in questo corpo, dunque, esso prestò un servizio, indiretto fin che si vuole, ma sempre un servizio, *agli sloveni*.

Nell'elezione dei distretti di campagna, dove un comitato costituitosi per promuovere la pace e l'unione fra la città e il territorio, aveva proposto delle candidature di conciliazione, l'organo governativo osteggiò, col metterle in canzonatura, *le candidature di conciliazione* e quindi, per quel tanto che poteva, favorì le candidature degli *sloveni più intransigenti e più arrabbiati*, che ci sieno in territorio.

Ora, mentre ferve l'agitazione per la V curia, nella quale si presentano tre candidati: un *triestino*, Attilio Hortis, uno sloveno e un internazionalista, che non ammette la legittimità della difesa contro gli sloveni, il giornale ufficioso ha combattuto e schernito il candidato *triestino*, implicitamente favorendo lo *sloveno* e l'*internazionalista*, il quale, appunto perchè internazionalista, non è contrario agli *sloveni*.

Combattere i *triestini* contro gli *sloveni* in città e in campagna, nelle elezioni comunali e nelle politiche, si chiama o no *dare una mano agli sloveni?*

La frase da noi adoperata è anche troppo mite, troppo blanda, troppo generosa!

Una sola cosa potrebbe obiettarci il giornale governativo per provare di non aver dato una mano agli sloveni, in città almeno: che, cioè, dal momento che i suoi articoli hanno avuto l'effetto opposto a quello da esso voluto, viene a mancare il motivo materiale per rimproverarlo di aver tentato quel che non poteva ottenere.

Infatti, la legge stessa assolve colui che nell'intenzione di uccidere altri col veleno, gli somministra per ignoranza, un tonico invece di una sostanza venefica.

Se il giornale ufficioso accetta il paragone, siamo d'accordo.

Per una seconda congiunzione ferroviaria con Trieste. Il nostro corrispondente ci telegrafa da Praga:

All'ordine del giorno della seduta di ieri alla Dieta boema stava la proposta dei deputati Fort, segretario della Camera di commercio di Praga, e dott. Russ, riguardante la costruzione di una seconda e più breve congiunzione ferroviaria di Trieste con la Boemia.

Ecco il testo della proposta: «La Dieta voglia deliberare: Nelle trattative per la costruzione d'una nuova congiunzione ferroviaria fra la Boemia e la città di Trieste, il governo dovrà curare acciocchè fra la Boemia e Trieste sia costruita una congiunzione ferroviaria il più possibilmente breve nonchè prescindere da tutti quei progetti che non fossero di alcuna utilità ad una più rapida congiunzione con Trieste, e che, forse anche non tendessero se non a favorire gli interessi dell'esportazione della Germania meridionale.»

Il deputato Fort osservò: E' fuor di dubbio che il porto di Trieste abbisogna urgentemente d'una seconda congiunzione ferroviaria, indipendente da quella della Meridionale. Malgrado tutti i sagrifizi ai quali per favorire Trieste, s'è sobbarcato lo stato, coll'accordare dazi differenziali, coll'erigere opere portuali, coll'assunzione degli *hangars* colle sovvenzioni al *Lloyd* ecc. pure al confronto con Fiume, Venezia e Genova, il movimento nel porto di Trieste non prende quello sviluppo che sarebbe pure desiderabile. Per questo, già da parecchi anni sta sul tappeto la questione d'una seconda ferrovia per Trieste. Il commercio della Boemia prende in gran parte la via di Amburgo, nondimeno una più breve congiunzione ferroviaria con Trieste gioverebbe pure largamente agl'interessi boemi. L'oratore afferma che la nuova tariffa ferroviaria per gli zuccheri avrà per conseguenza di avvicinare il porto di Trieste a tutti i centri produttori ed osserva che gli effetti dannosi di questa concorrenza risentiti dalla Boemia si potrebbero facilmente paralizzare se già oggi si avesse a disposizione una congiunzione ferroviaria con Trieste di 130 chilometri più breve.

Fort aggiunge che gl'interessi di Trieste stanno in relazione di reciprocità con quelli delle provincie industriali interne, che tutto quanto si è fatto a favore del porto di Trieste avrà effetto duraturo soltanto qualora al favoreggiamento di Trieste, tenesse dietro una più larga attività d'esportazione dall'interno. La linea dei Tauri non corrisponderebbe all'uopo. Nell'ultimo tempo da taluno si sono favorite in misura notevole le probabilità per la attuazione della ferrovia dei Tauri e per questo è necessario che la Dieta si occupi di questa questione per non perdere di vista gl'interessi della Boemia. Fort conchiuse proponendo d'incaricare una commissione di studiare la vertenza e di riferire in proposito alla Dieta entro 8 giorni.

Il deputato dott. Russ, rilevò che nella questione non c'è che questo di nuovo: se prima, sotto la designazione di «ferrovia delle Caravanche», s'intendeva la linea Divaccia-Laak, ora invece, sotto questo nome si comprende anche la ferrovia che dalla valle Bärenthal va per S.ta Lucia a Gorizia. Dunque ora, se si parla d'una linea delle Caravanche, si può intendere o l'una o l'altra di queste due ferrovie. Mentre anni fa il governo non voleva affatto occuparsi di questa questione, recentemente invece, in una relazione ufficiosa alla Dieta salisburghese, esso ha fatto capire d'essere più propenso per la linea Wochein. Ma gl'interessi della Boemia, da questa nuova arteria ferroviaria verrebbero per così dire annientati. Alla camera dei deputati s'è asserito che solo pochi deputati tedeschi si sono pronunciati a favore della linea delle Caravanche e contro quella dei Tauri. Ritengo dover mio di rilevare che non solo questo o quell'altro deputato tedesco, ma che tutti i patrocinatori tedeschi degl'interessi dell'esportazione della Boemia, sono favorevoli alla linea delle Caravanche *(approvazioni)*. Che una linea che passi per i Tauri apporti nuovo impulso al porto di Trieste, è probabile, ma resta pur sempre cosa ipotetica. Riconosco che per Trieste resta ancora molto da fare. La ferrovia dei Tauri metterebbe Trieste a contatto con l'estero, laddove la linea delle Caravanche agevolerebbe le comunicazioni fra Trieste e l'interno. I commercianti triestini dovrebbero essere più intraprendenti ed annodare relazioni con i centri produttivi boemi. Sarebbe pur una strana politica ferroviaria austriaca quella per cui la Boemia dovrebbe gravitare verso Amburgo, mentre Trieste farebbe gl'interessi della Germania meridionale. Credo che occorra occuparsi sollecitamente della questione».

Il principe Lobkowitz, infine, accennò alle condizioni dell'industria zuccheraria, rilevò che l'Oriente è un forte consumatore dello zucchero boemo e sostenne che si deve agevolare quindi il trasporto dello zucchero stesso. Chiuse osservando che la Dieta dovrebbe accogliere la proposta ad unanimità, dando così prova d'un certo entusiasmo.

E la proposta fu anche accolta a voti unanimi.

Per una federazione dei maestri italiani. Ierimattina alle 9 i delegati dei maestri italiani delle nostre provincie della Dalmazia si riunirono per continuare la discussione del Progetto di Statuto, discussione che riuscì animatissima. Fu dimostrato in tal modo che i nostri maestri, non attirati da illusori miraggi, non spinti da mire meschine, ma persuasi della santità della loro causa, e indotti dal bisogno urgente di migliorie nel campo letterario ed economico del pubblico insegnamento e dei loro più valenti fattori, e mossi dal sentito bisogno di lavoro, di attività, di abnegazione e di armonia, accorsero all'appello della *Società pedagogica* locale col fermo volere di unirsi in una grande federazione.

Alla presidenza arrivarono telegrammi di plauso da tutte le parti della provincia. Verso mezzodì la discussione venne chiusa e, posto a voti, lo Statuto fu approvato nel suo complesso. Il presidente signor Berlam ringraziò i presenti per la loro attiva partecipazione alla discussione ed inviò a nome della *Pedagogica* il saluto a tutti i maestri delle provincie rappresentate al Congresso.

Infine dietro proposta del signor Girardelli di Capodistria l'assemblea votò un atto di ringraziamento alla Direzione sociale.

*** Alle 12 e mezzo nel salone riservato del Restaurant al *Giardinetto* ebbe luogo l'annunciato banchetto degli insegnanti. Il banchetto era di 60 coperti. Allo spumante, furono innalzati lieti brindisi alla nascitura Federazione degli insegnanti italiani; alla *Lega Nazionale*, fautrice di educazione popolare; al Circolo Artistico, promotore delle canzoni del popolo; ai maestri assenti; ai dirigenti presenti e agli assenti. Non fu dimenticata la *Lega Nazionale*. La riunione durante la quale regnò la massima cordialità si protrasse fino alle 3 e mezzo.

Il cuore dei lettori. A favore della famiglia di Giacomo Durias, ci sono pervenute, da un anonimo, corone 10.

Elargizioni varie. Ci sono pervenute: Dal sig. Guido Gentilomo, a favore della Guardia medica, per onorare la memoria della compianta sig.a Vittoria ved. Delfino, corone 20.

— Alla Direzione della Società degli amici dell'infanzia pervennero dal sig. G. S. f. 10, a favore dell'Ospizio marino in sostituzione di una corona.

Al Circolo Artistico. Brillantissima riuscì la riunione famigliare di iersera. La sala era affollata di gentili e vezzose signore. La conversazione fu animatissima e dopo le nove cominciarono le danze che si protrassero con molto brio fino ad ora tarda.

Forniture in concorso. All'ufficio di Borsa sono ispezionabili due comunicazioni ministeriali, concernenti: la fornitura di lamiere di ferro per tetti ad uso dell'amministrazione di varie ferrovie russe; altra fornitura, di tubi ed altre parti di conduttura di acqua per l'amministrazione della città di Mosca; nonchè la concessione per l'installazione e l'esercizio dell'illuminazione elettrica a Iekaterinoslaw; inoltre la fornitura di vari materiali di esercizio per le fabbriche di cannoni, proiettili e polvere ad Ingolstadt.

Le macellerie consorziali. La Direzione del Consorzio popolare economico per la vendita di carne macellata ci prega di rilevare che non tutti gli acquirenti ma soltanto gli azionisti del Consorzio avranno diritto alla consegna della carne a domicilio, che incomincerà col giorno di sabato prossimo venturo.

La linea giornaliera Trieste-Miramar. In attesa che sia ultimato il nuovo piroscafo *Miramar*, destinato a questa linea, il piroscafo *Neda*, a cominciare da oggi, intraprenderà, tempo permettendo, due corse giornaliere alla volta di Miramar. Partenze da Trieste alle 10¹/₄ ant. ed alle 3 pom.; da Miramar all'1 e alle 5 pom. Nell'andata lo sbarco seguirà a Miramar; l'imbarco per il ritorno al molo dei bagni di spiaggia di Grignano. A Trieste imbarco ed approdo alla riva della Sanità.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Orion*, proveniente da Trieste, diretto per Santos, proseguì il 27 febbraio il suo viaggio da Bahia per Rio Janeiro.

Il piroscafo *Imperator*, diretto per Trieste, lasciò il porto di Bombay il 1. corr.

Il piroscafo *Cleopatra*, proveniente da Alessandria, proseguì ieri alle ore 8 ant. il suo viaggio da Brindisi per Trieste.

Croce Bianca. La Società della Croce Bianca ci informa che ad amministratore della casa militare di cura in Portorose fu nominato l'i. e r. medico di reggimento signor dott. Giovanni Pummer.

Martedì grasso. Come va accadendo da qualche anno, il *Corso* dell'ultimo giorno di carnovale riuscì l'unico che possa chiamarsi degno di tal nome, sconchè però, naturalmente, si è ben lungi dai famosi *Corsi* animati, brillanti ed eleganti per qualità di equipaggi, il cui ricordo oramai incomincia a far parte del regno delle tradizioni. Ieri il giro delle carrozze fu molto più lungo di quello di domenica scorsa. Da una parte si estese fino al Giardino publico, dall'altra fino all'angolo di via del Fontanone; il numero delle carrozze ascese a 272. Non ci fu peraltro nessun equipaggio che avesse uno spiccato carattere d'eleganza. In compenso c'erano alcuni ruotabili appena decenti; tre o quattro, indecenti addirittura, come uno, tirato da un asinello, obbligato a trascinare il peso di otto o dieci persone mascherate. (Oh! ombra di Chinchella, risvegliati!) Altri veicoli adorni di frasche e di erbaggi presentavano un saggio ben meschino di arte decorativa. Discretamente elegante la *slitta* con la *nevicata*; di buon gusto una carrozza tutta foderata in stoffa, con suvvi stampate delle carte da giuoco, carrozza nella quale sedevano due mascherine graziose con grandi cuffioni, alla *bebè*, pure con carte da giuoco. Da questo veicolo si faceva un abbondante getto di fiori e dolci. Notiamo ancora: un carro di chinesi, un altro carro di maschere addobbato abbastanza riccamente con piume, festoni, palme; - un carrozzino adorno di fiori - un *garibaldino* a cavallo; - una carrozza con quattro giovanotti in cappello a cilindro, e a cassetto un fabbro intento al lavoro, col volto fuligginoso, recante in mano un cartello con la scritta: *Elettori della quinta curia.* - I mazzi di fiori ascesero a circa una cinquantina. Ne notammo quattro, splendidi, nella carrozza delle signore e signorine B. e U.; quattro, bellissimi, nella carrozza delle signorine A.; due nell'equipaggio della signora M.; tre nella carrozza della signorina R.; tre nella carrozza ove sedevano le signore C. e D.; due alla signora Li.; un mazzo bellissimo alla signorina P.; due alla signorina Le.; uno alla signorina F.; uno alla signorina K.; due alla signora B.; due alle signore W.-G.

La pioggia, incominciata a cadere verso le 5, guastò in parte l'animazione del *Corso* offrendo lo spettacolo poco estetico di una quantità di ombrelli aperti e di *landaux* semi-chiusi.

Il getto di coriandoli fu abbondante dal poggiuolo del *Circolo dell'Unione*, in Corso. Sopra il negozio Scantimburgo getto di coriandoli e di *serpentine*. Getto di fiori qua e là ma non molto abbondante. Si gettava anche dal terrazzo della Filarmonico-drammatica; in Piazza del Teatro, in piazza della Borsa, ecc.

A piedi molte maschere: fra altri una comitiva di abissini, una comitiva allegorica con le scritte *quattro volte 12: 48* e *Viva Fortis!* - In Corso, a piedi gran folla sui marciapiedi. Affollati di signore le finestre e i poggiuoli prospettanti sul Corso. - Grande movimento di sartine e grande gazzarra dei monelli, a caccia di coriandoli e di *cartoline*. - In giro molte bande mascherate, le quali fecero le solite tappe sotto il nostro ufficio di redazione acclamando: *Viva il Piccolo!*

Nelle vie bagnate e fangose, sotto la pioggia continua - cessato il *Corso* poco dopo le 6 - continuò il movimento di gente. E i caffè e le birrarie si affollarono accogliendo anche una grande quantità di maschere d'ogni foggia. Predominio di uomini vestiti e *truccati* molto abilmente da donna. Molti *bebés*, molti *domino*; alcune mascherine abbastanza eleganti.

I canti, i suoni, le bande, il viavai di comitive mascherate continuarono fino a a tarda notte. I primi bruzzi dell'alba salutavano l'ultima nota della grande sghignazzata carnovalesca.

*** Incidentini:

Verso le 5 del pomeriggio fu arrestato in piazza del Teatro per eccessi ed offese al cancellista di polizia Patz, certo Antonio S., bracciante. - Un *mascherotto* indecente e ribelle - Il materassaio Leopoldo N. - fu fatto allontanare dal Corso. Arrestato, fu poi rilasciato in libertà.

*** Il bandaio Antonio Cocianciçh, colpito dal calcio di un cavallo, riportò una contusione al femore sinistro e dovette ricorrere alla Guardia medica.

*** Il marittimo Santo T. d'anni 31 mentre girava per il Corso, venne sospinto dalla folla così fortemente verso una delle carrozze, che istintivamente per non venire travolto, si aggrappò ad una delle ruote, per la qual cosa riportava alcune escoriazioni e contusioni alle dita della mano destra. Il T. ricorse alla Guardia medica, ove ottenne le debite cure.

*** Verso le nove ci fu un vivace dibattito su tema d'attualità nella birraria Koller in via San Nicolò. Sei giovanotti gridarono: «Viva Hortis! viva il candidato della quinta curia!» Altri risposero svillaneggiando e ne sorse un battibecco che sarebbe terminato a pugni se non fosse intervenuto il cameriere a far uscire i contendenti.

Grave fatto di sangue a Rovigno. Ci telegrafa il nostro corrispondente di Rovigno: «Stamane fu trovato sulla via il cadavere di certo Garbin, agricoltore, ucciso da una coltellata in pieno petto. Vi manderò esaurienti particolari.»

Il ballo delle ragazzine alla Pia Casa dei poveri. In una delle sale da lavoro dell'Istituto, iersera, dalle 6 alle 9, ebbe luogo l'annuale festa di ballo dedicata alle ragazzine ricoverate. Vi assistevano parecchie signore, alcuni signori della direzione e l'egregio ispettore sig. Alessandro Ciatto. Le povere piccine, tutte linde e pulite nelle loro vesticciuole grigie, si abbandonarono alle danze con entusiasmo, beate di poter godere senza soggezione dell'ingenuo divertimento loro concesso. Con quanto brio sgambettavano nei *valse* e nelle polke e con quanta grazia si volgevano e rivolgevano, nei rapidi giri! Passavano via, sorridenti, come rapite dai concenti dell'orchestra e dall'immenso diletto. Le più grandicelle, sentendosi osservate dagli invitati, studiavano la posa con un adorabile principio di vanità; le più piccole di null'altro si curavano che di non inciampare: serie serie, non guardavano alcuno, fissi gli occhi a terra, profondamente compresse dell'ardua fatica. Quella festa dell'innocenza rasserenava il cuore, come un dolce sorriso di cielo.

Alle 7 una sorpresa venne ad aumentare il brio delle minuscole ballerine Al suono della banda entrò in sala la mascherata degli abbandonati, vestiti, molto graziosamente, alla *Ernani* e che ottennero uno splendido successo. Le ragazzine li applau-

...tirono fuori di sè per l'ammirazione, e mai si stancavano di osservarli. Certo, per esse, quello spettacolo costituiva il *non plus ultra* della bellezza. Povere bambine! Le più piccole parevano addirittura incantate; guardavano a bocca aperta, immobili. E i mascherati, fieri della loro importanza, della loro superiorità, se ne stavano tronfi, impettiti, guardando dall'alto in basso il minuscolo pubblico entusiasta.

In seguito, la festa continuò anche più animata di prima e le festeggiate si divertirono un mondo.

Gli addobbi della sala tutta infiorata erano stati fatti *gratis* dal fioricultore sig. Fonda. A tutte le ragazzine fu distribuito un importo di denaro, dono della signora Angelica Pitteri, che regalò, inoltre, alla maestra un oggetto di valore; vennero regalati, poi, alle piccine sacchetti di dolci, offerti dal direttore comm. Levy e mazzolini di fiori da parte dell'ottimo sig. Ciatto.

Durante la loro fermata nella sala, gli abbandonati cantarono una canzonetta scritta dal ragazzo di 16 anni Vittorio Bernich e musicata dal quindicenne Antonio Illeberg, un intelligentissimo ragazzo che studia col maestro Rota.

Politeama Rossetti. Sabato prossimo inaugurerà il suo corso di rappresentazioni al Politeama il *Teatro Eden*, diretto dal signor B. Schenk. Si tratta di uno spettacolo di varietà, formato da pantomine diaboliche, fantasmagorie idrauliche, fontane luminose, balletti volanti, quadri viventi ecc. Inoltre il signor Schenk promette misteriose escursioni nel campo della negromanzia e delle scienze occulte. La compagnia giunge qui da Breslavia con treno speciale.

Il veglione alla Fenice. *Non bis in idem* dice il proverbio latino; infatti mentre il primo veglione dato dalla compagnia Scognamiglio alla Fenice era riuscito animatissimo, il secondo riuscì meschinello. Il che peraltro non impedì agli intervenuti di ballare allegramente. A tutte le signore fu donato un ventaglio giapponese, al quale era appiccicato un cartellino con la seguente scritta: «La compagnia Scognamiglio farà ritorno a Trieste il 13 novembre. Rappresenterà: *Il Minatore, Il Guitarrero, La bella Elena, La farfalla, Fanfan la Toulipe, Madame Favart.*

L'ultimo «casson» al Politeama, ha segnato il punto culminante della baraonda. Il tempo, perverso al di fuori, con quel pioviggінare insistente, con quella fanghiglia spaventevole, che inzaccherava ogni cosa, aveva cacciato tutti là dentro e il chiasso aveva assunto un tono così alto da non poter essere superato che dalla polvere, la quale saliva, saliva sempre. Il bell'addobbo del Fonda era sceso di parecchi gradi nella gamma del verde; dal vellutato e brillante della festa dei fiori, era passato all'uniformità del verde... incipriato. Maschere un'infinità e tutte scrupolosamente cassonesche. La baldoria durò fino alle 4 del mattino.

I drammi della gelosia. - Tentato omicidio e tentato suicidio. Iermattina alle 6 e mezzo in via del Molino a vento, una coppia di giovani stava discutendo animatamente sul portone della casetta segnata col numero 34, posta sul versante superiore della via stessa. Alcune frasi del discorso furono udite dai passanti. Lui, un giovinotto aitante e robusto, supplicava la ragazza di non abbandonarlo. «Te vedi Tunina - le diceva - mi son assai disgraziado; go volesto far quel contrabando de tabacco e go perso l'impiego. Mi lo fazevo per aver un pochi de soldi e poderse sposar più presto e inveze ti adesso te me disprezzi e te me abbandoni. Ma no te vien in mente la nostra creaturina, che xe morta pochi mesi fa? e pur te ghe volevi ben! Adesso te va per i bali, per i veglioni e mi no te me gnanca badi!»

— «Ma no sta bazilar, mato!» gli rispondeva la ragazza.

I due giovani, che così discutevano, erano Antonia Tomsich, d'anni 21, abitante al terzo piano della casa istessa, sul cui portone erano fermati, ed il fuochista Giovanni Vouch, d'anni 23. I due giovani amoreggiavano da circa due anni e frutto del loro amore era nata una bambina, che dopo pochi mesi morì.

La Tonina, dal principio del carnevale, si diede a frequentare i veglioni ed i balli mascherati; il suo amante, accorgendosi che l'amore della ragazza per lui andava languendo, non mancò di farlene sommesso rimprovero. Ella cercava di rassicurarlo ma nondimeno continuava a frequentare i divertimenti assieme alle amiche.

Il Vouch, visto che la ragazza non gli dava retta, acquistata in tal modo la certezza che ella non si curava più di lui, incominciò a provare l'acuto e doloroso morso della gelosia. Ieri mattina, come soleva fare ogni giorno, il Vouch si recò alle 6 e mezzo ad attendere la ragazza sul portone di casa per accompagnarla al lavoro e quando ella scese, incominciò fra di loro il dialogo suaccennato. Ma la ragazza ad un tratto, come stanca delle esortazioni del giovane, gli disse chiaro e tondo che la lasciasse in pace, essendo sua intenzione di sciogliere i legami d'amore che fino a quel momento li avevano uniti.

— «Te vedi - gli andava dicendo - no saremo mai felizi; ti te ga un brutto temperamento e no podemo andar d'accordo.»

— «Ah cussì la xè! te vol proprio lassarme? ebben viva no te gavarà nissun, e mi anca andarò a S. Giusto!» - e fatto rapidamente un passo indietro trasse di tasca un *revolver* e spianatolo contro la ragazza fece fuoco. Il colpo partì in direzione del cuore; fortunatamente il proiettile, toccando un bottone della giacca, deviò.

La ragazza mandò un grido e ratta si internò nel portone della casa, salì le scale e si rifugiò nel proprio quartiere.

Il giovane frattanto, all'udire il grido della ragazza, credendo di averla ferita, si fermò un attimo a guardarle dietro; poi, rivolta l'arma contro se stesso, là sulla strada, davanti alla gente che si era agglomerata, si esplose due colpi in direzione del petto. Fu un grido generale dei presenti, ma la drammatica scena si era svolta con tanta rapidità, che nessuno aveva potuto impedire al giovane di compiere l'atto disperato. Il Vouch fu visto per un momento vacillare; ma poi, con uno sforzo violento, si rimise e si allontanò di corsa scendendo giù per la via del Molino a vento.

***

Che cosa abbia fatto per circa un'ora e quali vie abbia percorse, non si sa; verso le 7 e mezzo alcuni cittadini, che erano fermi al caffè Fabris lo videro avviarsi, con la faccia sconvolta e con fare sospettoso, per la salita di via Romagna. Giunto alla sommità della salita si guardò d'attorno come per iscrutare l'intenzione dei passanti, poi appoggiatosi con le mani al muricciuolo che prospetta sulla via Fabio Severo, guardò abbasso; e finalmente, salito in piedi sul muricciuolo, si precipitò nel vuoto andando a cadere nella sottoposta via, ove rimase immobile. Tosto accorsero a lui alcuni carradori colà di stazione e mentre essi prestavano assistenza al caduto, altri si recavano a telefonare alla Guardia medica, da dove accorse prontamente il dottore d'ispezione, il quale constatò che il candidato al suicidio, oltre a gravi lesioni ad ambidue i piedi, aveva nel torace due ferite d'arma da fuoco, dalle quali stillava sangue. Prestategli le cure necessarie, con la lettiga dell'istituzione, fu accompagnato all'ospedale, dove il dottor Gregorich, d'ispezione, sottopose a nuova visita il ferito. Confermò la gravità delle lesioni ai piedi e non escluse la possibilità di qualche lesione interna e della commozione viscerale. Delle due ferite d'arma da fuoco potè constatare che una era nel lato sinistro del torace, e precisamente nel terzo spazio intercostale, e l'altra nel quarto spazio fra l'ultima e la penultima costola. Da questa il suddetto medico estrasse tosto il proiettile, che si era fermato in quello spazio, penetrando soltanto fra le due costole senza produrre grave lesione. L'altro proiettile in seguito alla caduta, era uscito da solo. Il ferito fu poi accolto nella IV divisione.

Il Vouch fino al decembre u. a. era stato addetto in qualità di fuochista al piroscafo del Lloyd *Iris*, di dove era stato licenziato in seguito ad una contravvenzione di contrabbando di tabacco, della quale avrebbe dovuto in questi giorni subire le conseguenze penali.

Da oltre due anni viveva fuori di casa sua e solo di quando in quando vi si recava per farsi dare dalla madre qualche cosa di denaro o di biancheria. Anche sabato scorso vi si recò per cambiarsi e per dire che avrebbe voluto vendere una giacca e un *gilet* per finir bene il carnovale, quindi se ne andò. Ierlaltro s'incontrò con un cognato al quale pure disse che voleva vendere tutti i suoi effetti. Fino a ieri sera alle 6 la povera madre nulla sapeva dell'accaduto; quando seppe il fatto, non poteva capacitarsene e le pareva impossibile che egli fosse in possesso di un *revolver*, non sapendo con quali mezzi avesse potuto procurarselo. Recentemente il Vouch fu all'ospedale, nella prima divisione, essendo sofferente di mal di cuore e per ordine dell'autorità di polizia era tenuto d'occhio; però domenica 25 febbraio potè eludere la vigilanza degli infermieri ed uscire inosservato dal pio stabilimento, nel quale doveva far ritorno ieri in quello stato e questa volta piantonato da un agente di p. s. A malgrado delle due ferite d'arma da fuoco e della gravità della caduta, il suo stato non desta serie apprensioni; semprechè non sopraggiungano complicazioni egli potrà guarire.

Suicidio. Da oltre due anni Antonia Krusich, d'anni 30, da Velk, distretto di Adelberga, già cameriera di birraria, era alloggiata in una modesta stanzetta al N. 26 della via Valdirivo, presso la signora Giulia Bartoloni. Ieri mattina, verso le 9 e mezzo, la padrona non vedendola uscire dalla camera per recarsi in cucina come aveva l'abitudine a prendersi il caffè, picchiò alla porta, ma non ottenne alcuna risposta. Credendo che dormisse, la lasciò e tornò a picchiare soltanto verso le 11, ma sempre con esito negativo. Non sapendo spiegarsi le cause di questo mutismo, salì su di un tavolino, che pose accanto alla porta e guardò dalla finestra posta al di sopra dell'uscio, la quale dà luce al corridoio d'ingresso. Da quella, la padrona vide la Krusich, che sembrava dormisse pacificamente, con le spalle volte verso la porta della stanza e la faccia rivolta verso il muro. Attese ancora; ma quando udì sonar mezzogiorno, picchiò nuovamente e si mise poi in osservazione, arrampicata, come prima, sul tavolo. Ma con sua sorpresa vide che l'Antonia non accennava a volersi muovere ancora. Questa volta si impressionò e corse all'ispettorato in via della Stazione a raccontare il fatto. L'ispettore di p. s. si recò sul luogo e fece forzare la porta da un fabbro. Entrati nella stanza, il funzionario di polizia e la signora Bartoloni, videro la Krusich pallidissima, coi segni della morte impressi sul viso; aveva gli occhi spalancati e una bava vischiosa usciva dalla bocca, emanante un acre odore di acido fenico. Avvertita dell'accaduto la direzione di polizia, si recò sul luogo il cancellista Pasquali - e comparve pure il dottore d'ispezione alla Guardia medica, il quale constatò il decesso, avvenuto già da alcune ore in seguito ad avvelenamento con l'acido fenico, del quale liquido scorgevansi ancora alcune traccie in un bicchiere. Il funzionario suddetto, assunti i rilievi di legge, visitò la stanza della suicida, e trovò alcuni oggetti d'oro: una spilla, un anello con diamanti, alcuni vestiti e l'importo di fior. 8.84. Fece chiudere il tutto in un baule al quale appose i suggelli d'ufficio e che portò poi alla Polizia. Poco dopo, col carrettone dell'Impresa Zimolo, la salma fu trasportata alla cappella mortuaria di San Giusto.

Circa al movente del suicidio regna finora quasi assoluto mistero.

Fino da quando era cameriera di birraria l'Antonia Krusich aveva conosciuto un giovane macchinista, il quale, invaghitosi di lei, le aveva fatto abbandonare il servizio e le aveva procurato quell'alloggio, presso la signora Bartoloni, la quale le forniva anche il vitto. Lunedì mattina la Antonietta si recò, come faceva al primo di ogni mese, a riscuotere all'Agenzia della Società di navigazione ove il suo amante era addetto, l'assegno mensile da lui fissatole. Poi fece ritorno a casa, dove pranzò, bevendo un po' più del solito. Nel pomeriggio uscì di casa, prendendo seco la figlia della sua padrona di casa: una ragazzina di 10 anni a nome Gilda, e andò a vedere un po' il movimento di gente che c'era in Corso. Poi entrò in una birraria nei pressi della Pescheria, ove bevette sei bicchieri di birra, dopodichè ritornò a casa, alquanto eccitata; e nondimeno volle bere ancora. Ivi si mise a chiacchierare con la sua pigionante. Era allegra perchè diceva che il suo amante avrebbe dovuto arrivare fra breve, da New-York e nel maggio venturo l'avrebbe sposata, giacchè ora avevano ambidue le carte in piena regola. Voleva poi regalare alla padrona un anello che teneva in dito, ma la signora le osservò che non era bello disfarsi dei regali avuti dall'amante e rifiutò. Verso le nove tra il calore delle libazioni abbondanti e la foga del discorrere, la Krusich si mostrava eccitatissima: piangeva e rideva ad un tempo.

L'Antonietta faceva, del resto, una vita abbastanza ritirata, e durante il carnevale non era andata al veglione che una sola volta: e precisamente lo scorso mercoledì, in compagnia di una sua sorella, a nome Maria.

Gravissimo ferimento misterioso. Ieri sera alle 9 e mezzo un individuo mascherato da *pierrot* si presentava alla stazione centrale di soccorso comprimendosi con un fazzoletto la parte sinistra del collo, da dove, malgrado tutto, colava sangue in gran copia imbrattandogli tutti i vestiti. Appena entrato, cadde sfinito su di una sedia chiedendo aiuto. Adagiatolo sul letto operatorio, il dott. Goldhammer non tardò a riconoscere che si trovava davanti ad un caso gravissimo, e cioè ad una ferita lunga ben 12 centimetri che principiava nella regione retro mascellare sinistra per finire nella parte superiore del collo, penetrando in cavità, recidendo i muscoli, i tendini, l'arteria e la vena iugulare e cagionando così una emorragia gravissima, tanto da formare un vero lago di sangue per terra.

Il dott. Goldhammer, dopo aver somministrato al ferito qualche cosa di ricostituente, si diede tosto ad allacciare la vena iugulare prima e l'arteria poi, dopo di che passò all'allacciamento dei vari muscoli e tendini, suturando con moltissimi punti la grave ferita. Fasciato diligentemente, il ferito fu adagiato in una lettiga e condotto al civico ospedale, dove lo si accolse nella quarta divisione chirurgica. Dopo averlo lasciato riposare alquanto lo interrogarono sull'esser suo, ed egli dichiarò di essere il bracciante Carlo Skerl, abitante in via della Fonderia N. 3; disse di essere stato ferito nei pressi della via del Solitario, ma non seppe o non volle precisare il luogo e tanto meno il feritore, che disse di conoscere appena di vista. Reso edotto del fatto l'ispettorato di androna del Moro, l'ispettore Fitzko fece le prime indagini, visitando tutti i locali di via del Solitario e delle adiacenze.

Il fatto di non aver avuto da parte del ferito alcun indizio preciso nè sulla località in cui era avvenuto il ferimento, nè su altro, rendeva difficilissime le ricerche; e l'ispettore disperava già di poter venire a capo di qualche cosa, allorchè, entrato forse per la terza volta in un'osteria di via San Maurizio, vide ad un tavolo, in compagnia di altri, un individuo mascherato, che gli destò qualche sospetto, tanto più che la manica destra del costume era imbrattata di sangue. Interrogato, questi rispose che poco prima, avendo fatto baruffa in via del Solitario con uno che conosce solo di vista, era stato ferito leggermente al braccio destro, ma che essendo roba da poco non aveva creduto valesse la pena di occuparsene. L'ispettore, non condividendo il suo ottimismo, l'invitò a recarsi con lui alla Guardia medica, dove il dottor Goldhammer gli riscontrò una ferita di taglio al braccio destro ed una alla regione sopraclavicolare destra; entrambe però di natura leggera. Ottenute le cure necessarie fu assunto a protocollo e quindi passato agli arresti di via Tigor fino a che abbia potuto dissipare i sospetti formati sul suo conto. Egli è il bracciante G. B., d'anni 26.

Fatto di sangue a Servola - La vendetta di un amante abbandonato. Sui campi di Socerga, in quel di Pinguente, Antonio Gregorich ed Anna Gregorich si erano conosciuti fino da ragazzi e si erano amati. E fra loro si erano scambiati un giuramento d'amore che il tempo non avrebbe mai potuto distruggere. Erano entrambi figli di contadini, e fino a tanto che rimasero nel loro villaggio natìo, era regnata fra loro l'armonia più completa. Ma le necessità della vita li obbligarono a separarsi. Allorchè l'Annetta ebbe raggiunto il sedicesimo anno di età, i genitori la mandarono a Trieste affinchè ella trovasse servizio quale domestica, presso qualche famiglia. Infatti, scambiato con lui un giuramento, una promessa di eterno amore, la giovanetta venne a Trieste, e trovò servizio presso la famiglia Smerchinig, abitante al N. 310 di Servola. Separati dalle circostanze, i due giovani avviarono una reciproca corrispondenza epistolare - che assicurava, almeno in parte, all'uno ed all'altra la quiete dell'animo. Qualche mese fa però, la ragazza cessò dallo scrivere al giovane, il quale, dal canto suo, incominciò a dubitare che l'amore di lei si fosse alquanto raffreddato. Le scrisse, le riscrisse, ma non ottenne risposta. Supplichevole, allora, le chiese di dirgli francamente la verità: se l'amasse ancora oppure se forse un nuovo oggetto fosse venuto ad occupare il cuor suo. Ma la risposta invocata non venne neanche questa volta. Stanco di quel dubbio atroce, che lo torturava, il giovanotto, allora, pensò bene di accertarsi in persona della verità e venne a Trieste. Si recò all'abitazione della ragazza e, fattala chiamare, le domandò la ragione del suo cambiamento a riguardo di lui. L'Annetta, pur vedendolo acceso in volto e irritato, gli rispose freddamente, quasi canzonandolo. Egli, allora, supplichevole, le ricordò i reciproci giuramenti d'amore, le rievocò alla memoria le dolci ore trascorse, i baci lunghi e ardenti fra loro scambiati. Ed ella rise ancora; continuò nella sua beffa provocante. Il Gregorich perdette il lume della ragione; acciecato dall'ira e dalla gelosia, pose mano ad un falcetto e, slanciatosi contro la giovane, livido dal furore, con la schiuma alla bocca, le vibrò un colpo alla testa. La ragazza diè un grido; istintivamente portò le mani alla testa e cercò di fuggire. Ma lui, inseguitala di alcuni passi, riuscì ad afferrarla per i capelli e vibrandole un secondo colpo in direzione della testa, le recise una treccia. Alle grida della colpita accorsero i suoi padroni, altri inquilini di quella casa e molti passanti. Il feritore, temendo di essere arrestato, si fece largo tra i presenti e si diede a precipitosa fuga. Accorsero pure alcune guardie di Servola e l'ispettore Degiampietro, e assunti i rilievi di legge, la ragazza fu poi accompagnata all'Ospedale. Ella aveva riportato una ferita lunga 7 centimetri, attraverso alla regione occipitale, denudante l'osso, con leggera frattura alla scatola cranica.

Gli organi di p. s. si posero in traccia del fuggitivo.

Incendio. Questa notte, poco prima delle 2, alcuni signori che sedevano ai tavoli esterni del caffè Orientale, videro che dalle finestre dell'ultimo piano della casa N. 3 di via dell'Orologio prospiciente detto caffè uscivano colonne di fumo. Fatti avvertire i vigili dell'appostamento di via della Loggia, ai quali fu detto che il fuoco era nelle soffitte sopra il caffè dell'Europa Felice, questi accorsero ma per quante ricerche facessero di fuoco non trovarono traccia, finchè furono avvertiti dello sbaglio e allora si recarono ove realmente era l'incendio, che accennava a diventar grave.

Dall'appostamento principale accorsero pure quei vigili al comando del tenente Caputto col carro magazzino e due pompe e nel medesimo tempo giungevano anche una squadra di piloti del porto, l'ufficiale di polizia Costanzo, e l'ispettore Bauzon.

Nell'appartamento del signor Pietro Romano, che trovavasi fuori di casa, il fuoco, per un caso fortuito, aveva principiato nell'interno di un armadio bruciando tutti i vestiti che conteneva e attaccando anche un canapè che si trovava vicino, ed un lettino da bimbo bruciandone parte della spalliera.

I vigili, coadiuvati dai piloti, poterono in breve rendersi padroni dell'incendio e dopo mezz'ora di lavoro il fuoco era completamente spento.

Accertatisi che non vi era altro pericolo, fecero ritorno all'appostamento lasciando però un vigile di guardia. Il danno non è precisabile non conoscendosi ancora il preciso contenuto dell'armadio bruciato. I mobili erano assicurati.

Amore stradaiuolo — L'audacia di due mascherotti. Ieri sera, poco dopo le nove, Maria Ivancich, d'anni 19, abitante in via del Fortino, ragazza dedita alla vita allegra, se ne andava mascherata per la via S. Spiridione, quando le si appressarono due giovanotti, pure vestiti in maschera, che l'invitarono a recarsi con loro all'osteria. La Ivancich accettò l'invito e tutti e tre si diressero verso la piazza delle Legna. Giunti all'angolo di via della Fornace, i due giovanotti condussero la ragazza verso la scala cosidetta «dei giganti», per la quale si sale in Montuzza. Quando furono in prossimità degli scalini, uno dei due afferrò la Ivancich per le spalle, la gettò a terra, e facendosi aiutare dal compagno, tentò di usarle violenza. Alle grida della ragazza, i due mascherotti si diedero a percuoterla; poi, continuando ella a gridare, la lasciarono, cosicchè l'Ivancich potè rialzarsi e fuggire, riparando in una vicina osteria, ove, trovata una guardia, la ragazza, tutta spaventata, le espose il fatto. La guardia corse tosto sulle traccie dei due giovanotti, e difatti li trovò in piazza Nuova e intimò loro l'arresto. Tradotti alla Direzione di polizia, furono identificati per il macellaio Giovanni C., d'anni 20, da Trieste, e Giuseppe V., d'anni 19, cocchiere disoccupato. Assunti ad esame dal funzionario d'ispezione in via Tigor, benchè in parte negativi, i due mascherotti passarono agli arresti. Nella collutazione coi suoi aggressori, la ragazza aveva riportato, in seguito alle percosse ricevute, contusioni e leggere lesioni al viso. Ella depose che i due le avevano gridato: «Se no te tasi te copemo», «tienla ferma che la pesto» ed altre minacciose espressioni.

Il martedì grasso degli ignoti. Ieri notte, dal cortile della casa N. 4, in via dell'Istria vennero rubati da ignota mano 10 polli del valore di 15 fiorini a danno della signora Anna Poletti. Ecco dei ladri che vollero festeggiare il martedì grasso.

I mascherotti che rubano. Nell'infinita varietà ce ne sono anche di quelli. Ierilaltro verso le 5, l'oste Stefano Acancio, in via del Solitario N. 3, fu derubato da una compagnia di mascherotti, del pastrano — un *bismark* genuino, del valore di 40 fiorini, ch'egli aveva appeso vicino alla porta.

Grave caduta. Iermattina, il carradore Bortolo Lazzer, d'anni 35, da Repentabor, scendeva col suo carro da Opicina a Trieste. Giunto ad un punto della strada più ripido degli altri, per un sobbalzo che fece il carro, il Lazzer precipitò andando a battere la spalla destra a terra. Sul carro si trovavano per fortuna alcuni suoi amici, i quali si affrettarono a rialzare il caduto, che accusava acutissimi dolori alla spalla. Alla Guardia medica ove si recò, gli fu riscontrata frattura della clavicola. Consigliato, si portò all'ospitale ove fu accolto nel quarto riparto.

In rissa. Il facchino Giuseppe Cresovich, d'anni 21, abitante in via delle Sette fontane N. 17, ieri mattina alle 9 e mezzo, venne a diverbio con un suo compagno. Costui, a corto di ragioni, a quanto pare, ricorse al coltello, vibrandone un colpo all'avversario. Il Cresovich nel pararlo rimase colpito al polso destro, riportando una ferita di taglio.

Il pittore di stanze Lorenzo Zolmann, di anni 29, abitante a Roiano N. 221, ieri mattina alle 10, venuto in rissa per questioni di mestiere con un suo compagno, fu da questi percosso brutalmente, riportando due ferite lacero-contuse alla fronte, e una all'occipite.

Ricorsero alla Guardia medica per le cure necessarie.

In una comitiva che si trovava ieri nel pomeriggio in un'osteria in via del Torrente, sorse, per ignoti motivi, un diverbio. Nel fervore della disputa, uno della comitiva, afferrò una misura di terra, da un litro, e la scagliò contro il cocchiere Cesare Biagino, d'anni 45, che faceva parte della comitiva. Il Biagino fu colpito alla testa, riportando una grave ferita lacero-contusa al parietale destro. Il dottore della Guardia medica, comparso sul luogo, prestò al ferito le cure opportune, consigliandolo poi di recarsi all'ospitale.

Atterrato da una vettura. Ieri mattina, verso le 9, il cocchiere Costantino S., d'anni 20, in servizio presso il sig. Z. in Chiadino, correndo velocemente col suo calesse per la piazza Grande, atterrò il giovanotto Giuseppe Morin, d'anni 19, che di là passava. Il Morin fortunatamente riportò una leggera contusione alla gamba destra. L'S. venne arrestato e tradotto alla Direzione di polizia, ove fu assunto a verbale e poi rilasciato salvo a subire le conseguenze di legge.

Cronaca triste. Ieri verso le 5 pom. venne telefonato all'infermia Treves che in una casa di via Rossetti, trovavasi la signora Albertina P., d'anni 38, che in un accesso di mania commetteva stranezze e minacciava di gettarsi dalla finestra. Il Treves si recò sopra luogo con un infermiere, e spacciandosi per commissario di polizia, potè indurre l'infelice a seguirla, accompagnandola all'ospedale.

Nell'ingranaggio. L'apprendista fabbro Pietro Tomadesso, d'anni 14, ierimattina alle 9 e mezzo era intento al suo lavoro ad un trapano a macchina. Ad un tratto, in un momento di distrazione, rimase preso con l'avambraccio sinistro nell'ingranaggio della macchina. Gli urli di dolore del ragazzo fecero accorrere i suoi compagni di lavoro, che lo tolsero da quella critica posizione e vedendo che perdeva sangue in gran copia gli fasciarono alla meglio il braccio e lo condussero alla Stazione centrale di soccorso. Il medico gli riscontrò alcune gravi lacerazioni alla mano e all'avambraccio e gli prestò le cure necessarie.

Epilessia. Ieri sera, poco dopo le sette, certo Antonio F., d'anni 45, mentre transitava per la via Arcata, fu colto da assalti epilettici. Accorsero in suo aiuto alcuni passanti ed una guardia di p. s. e lo trasportarono al vicino ispettorato di androna del Moro, da dove si telefonò alla Guardia medica. Recatosi sul luogo il dott. Fonda prodigò le prime cure al F., ma siccome gli assalti non cessavano, egli fu trasportato all'ospedale ed ivi accolto.

Roba da chiodi. Il facchio Antonio Tascon, alle dipendenze del negoziante in frutta sig. Francesco Wagner in via Valdirivo N. 7, l'altra mattina lasciava in via del Torrente, senza custodia, un carretto a mano, con sopravi una cassetta contenente 50 chilogrammi di chiodi del valore di fiorini 15. Quando ritornò la cassetta era sparita.

Malore improvviso. Iersera, verso le 11, veniva chiesta l'assistenza dell'infermeria Treves, per una donna, Caterina Negrini, abitante in Corso N. 16, ch'era stata colta da improvviso malore sulla pubblica via. Accorse il signor Treves con un infermiere, e prestò alla svenuta i soccorsi che erano del caso.

L'assistenza dell'infermeria Treves fu pure reclamata per la casalinga Enrica Mussanich, che, mentre transitava per la via, era stata colta da improvviso malore. Il signor Treves, accorso con due infermieri, le prestò alcuni soccorsi.

Ubbriachi caduti e feriti. Il calzolaio Marco B., d'anni 61, abitante in via della Madonnina N. 4, ieri sera, poco dopo le sei, ubbriaco sfatto, sdrucciolò e cadde nei pressi della via Arcata, andando a battere la testa sul lastrico. Accorsero in suo aiuto alcuni passanti ed una guardia di p. s., ed il B., che perdeva sangue dal viso,